

IVG

“Il lato oscuro della Resistenza”: il pensiero di Fabrizio Marabello

Lettera

04 Febbraio 2021 - 18:53



Lettera. Mentre l’Anpi organizza corsi di formazione per docenti sulla cosiddetta “Resistenza”, cosa sappiamo del suo lato oscuro, quello fatto di processi sommari, fucilazioni, fosse comuni e soldati uccisi sui letti di ospedale o prelevati dalle prigioni e freddati con un colpo alla nuca, di violenze e stupri ai danni delle ausiliarie e delle donne fasciste? Poco, molto poco.

E delle motivazioni, non sempre nobili, che hanno portato i partigiani a coprirsi il volto e a imbracciare il fucile cosa ci è fatto sapere? Praticamente nulla. Quanti conoscono la dolorosa storia dei sette fratelli Govoni, tra cui una donna, assassinati dai partigiani perché uno di essi vestiva la camicia nera?

E ancora, è stata rimossa dalla storia un’altra orribile strage, quella di Oderzo (TV) dove, a guerra finita, 598 tra allievi ufficiali e militi della Guardia Nazionale Repubblicana furono fucilati dai partigiani e gettati nel Piave dopo essersi arresi e aver depresso le armi.

Di vicende come queste la Storia, quella vera, ne è piena. Non è mia intenzione fare la

macabra contabilità dei morti ma solo contribuire a sollevare quel velo di omertà che copre le malefatte dei vincitori e questo non per spirito di rivalsa, ma solo per amore di Verità, perché solo riconoscendo gli errori del passato possiamo evitare di ripeterli in futuro.

Messi con le spalle al muro alcuni sostenitori della mitologia partigiana, dopo aver negato per quasi ottant'anni i crimini della loro parte, ora ammettono, a bassa voce e con evidente imbarazzo, che "in effetti qualche errore e qualche eccesso effettivamente ci furono" ... però, e qui incomincia la solita stucchevole tesi di comodo secondo cui da una parte, quella partigiana, c'era chi combatteva per la libertà, mentre dall'altra parte c'erano i sostenitori della tirannide nazifascista. Quindi, secondo loro, quei crimini sono pienamente giustificati dal fine.

Se dovesse prevalere questa logica qualunque crimine, anche il più efferato, sarebbe giustificato. Dipenderebbe solo dalla potenza di comunicazione e dalla forza di persuasione di chi detiene il potere. Per motivi anagrafici non ho conosciuto il Fascismo e anch'io, come la maggior parte dei giovani studenti ho appreso la storia in maniera superficiale dai libri di testo, dai programmi televisivi e attraverso la cinematografia imperniata sui soliti luoghi comuni che vede i cattivi da una parte e i buoni dall'altra.

Solo che non mi sono accontentato della verità ufficiale - quella scritta dei vincitori - e ho sempre voluto approfondire le mie conoscenze. Il risultato è stato che man mano colmavo i miei vuoti i dubbi aumentavano. Dubbi che a tutt'oggi nessuno è stato in grado di sciogliermi.

Il primo dubbio riguarda la definizione dei partigiani quali "patrioti e combattenti per la libertà". Il movimento partigiano pur essendo estremamente variegato e spesso al suo interno profondamente diviso (vedi la strage comunista di Porzus) era militarmente e, soprattutto, politicamente egemonizzato dal Partito Comunista Italiano, all'epoca diretta emanazione della Russia Sovietica da cui prendeva ordine tramite Palmiro Togliatti, stretto collaboratore di Stalin, che infatti viveva in Russia. Obiettivo dichiarato di questi partigiani - che lo ripeto erano la maggioranza e militarmente prevalenti - era quello di fare dell'Italia, una volta sconfitto il Fascismo, uno stato comunista satellite dell'Unione Sovietica e di instaurare nella nostra Nazione la dittatura del proletariato.

Non si capisce quindi su quale base logica e storica i partigiani si possano definire tout court patrioti e combattenti per la libertà.

Se l'Italia è oggi una repubblica "democratica" (sul concetto di democrazia, altro grande equivoco) non è certo per merito dei partigiani, ma in virtù della divisione del mondo in due blocchi contrapposti decretata a Yalta nel 1945, da cui scaturì la nostra collocazione nel campo occidentale e la conseguente dipendenza americana. Il contributo dei partigiani alla sconfitta tedesca fu, infatti, del tutto marginale se lo rapportiamo all'enorme potenziale bellico messo in campo dagli alleati. Le fila partigiane s'ingrossavano man mano che l'esercito tedesco si ritirava sotto l'incalzare degli angloamericani.

Gli stessi americani avevano una scarsa considerazione dei partigiani e li tolleravano solo perché facevano per loro il lavoro sporco come assassinare i gerarchi fascisti e fare attentati dinamitardi per suscitare la rappresaglia tedesca che fu quasi sempre spietata e spropositata.

Il 25 aprile del '45 Benito Mussolini era a Milano e solo dopo la sua partenza per trovare la morte a Dongo (CO) il capoluogo lombardo fu "liberato" dai partigiani che si

abbandonarono a una vera e propria orgia di sangue contro i fascisti o presunti tali, compresi i loro familiari. Come testimoniano le lapidi al Campo 10 del Cimitero Maggiore di Milano che raccoglie le spoglie dei fascisti (di quelle che si riuscì a recuperare, oltre un migliaio) molti dei quali barbaramente assassinati o fucilati ben oltre il 25 aprile e dopo che ebbero depresso le armi (il canale Villoresi era rosso del sangue delle vittime, mi disse un vecchio amico fascista scampato alla mattanza).

Lo stesso discorso riguarda la Russia di Stalin la quale contribuì in maniera determinante alla sconfitta della Germania nazista, pagando per questo un pesante tributo di sangue, ma al solo scopo di estendere il suo dominio su tutto l'est europeo e non certo per portare in quelle terre democrazia e libertà.

Non dimentichiamoci poi che l'Unione Sovietica fu alleata della Germania nazista fino al 1941 (patto Rippentrop-Molotov.) con la quale si spartì la Polonia due anni prima.

Particolare importante che la storiografia ufficiale nasconde - perché farebbe smontare in un sol colpo la tesi di comodo della "lotta della democrazia contro la tirannide" - riguarda la dichiarazione di guerra di Francia e Inghilterra all'indomani dell'invasione tedesca della Polonia: fu dichiarata alla Germania, ma non alla Russia pur avendo anch'essa attaccato la Polonia alcuni giorni dopo da est. Perché? Evidentemente la Polonia fu solo un pretesto per muovere guerra alla Germania, mentre Stalin, che dopo la Polonia si apprestava a invadere la Finlandia e ad annettersi le deboli Repubbliche Baltiche con l'assenso occidentale, era considerato già da allora un prezioso alleato, ben sapendo che questi era uno spietato dittatore, che con le sue "purghe" aveva massacrato, deportato nella gelida Siberia e ridotto alla fame milioni di russi, molti dei quali ebrei, definiti "nemici della rivoluzione" (ma questo evidentemente alle democrazie occidentali, America in testa, poco importava).

Il secondo dubbio riguarda la definizione di "guerra di liberazione", quando invece fu una classica e tragica guerra civile. I fascisti non venivano da Marte, erano Italiani come Italiani erano i partigiani.

In quei lunghissimi diciotto mesi la guerra non risparmiò nessuno, attraversò le famiglie e divise i fratelli.

La guerra è una realtà tragica e quella civile lo è ancor di più, in queste circostanze gli uomini tendono a perdere la loro dimensione umana per accostarsi a quella bestiale, per cui o stendiamo un pietoso velo e consideriamo tutti i morti uguali e rispettiamo gli ideali che animarono le loro azioni giusti o sbagliati che possano apparire, oppure la storia la raccontiamo tutta e per intero, senza reticenze e convenienze politiche.

Altro grande equivoco riguarda la presunta invasione nazista dell'Italia: tedeschi non invasero l'Italia, c'erano già.

Dopo la caduta di Mussolini, avvenuta il 25 luglio 1943, il governo monarchico del generale Pietro Badoglio chiese aiuto all'alleato tedesco per contrastare gli anglo-americani che nel frattempo erano sbarcati in Sicilia.

I soldati Italiani e tedeschi si ritrovarono, quindi, a combattere spalla a spalla contro l'invasore americano fino all'8 settembre '43.

Solo la nascita della Repubblica Sociale Italiana e la ricostituzione di un esercito lealista cui aderirono, secondo uno studio di Silvio Bertoldi ("Soldati a Salò" ed. Rizzoli, Milano 1995) e confermati dai libri matricola, in seicentomila (quanti fossero i partigiani è invece ancora oggi un mistero), frenò i propositi di Adolf Hitler che aveva previsto il totale

smantellamento e trasferimento in Germania del nostro apparato industriale, la deportazione nei campi di lavoro e nelle fabbriche tedesche di tutti gli uomini che si fossero rifiutati di arruolarsi nella Wehrmacht e chissà cos'altro.

Le motivazioni che spinsero tanti giovani a entrare nel neo costituito Esercito Fascista Repubblicano furono diverse, come spesso accade in questi casi: il rischio di fucilazione per i renitenti alla leva, l'intento di molti militari deportati nei campi di concentramento in Germania di tornare in Italia per poi disertare, la paga e la voglia di protagonismo. Ma la stragrande maggioranza di essi lo fece per riscattare l'onore perduto e per sottrarre l'Italia alla vendetta hitleriana.

Questi giovani, uomini e donne, potevano al pari di molti loro coetanei, aspettare in qualche luogo sicuro che la tempesta passasse, oppure andare con i partigiani le cui fila s'ingrossavano man mano che i tedeschi si ritiravano e la vittoria alleata si approssimava. Potevano, ma non lo fecero.

Preferirono continuare eroicamente a combattere, in divisa e a volto scoperto, per quel senso dell'onore che oggi, in epoca di consumismo e individualismo, si fatica a comprendere, consapevoli che le sorti del conflitto erano segnate e che difficilmente ne sarebbero usciti indenni.

Furono migliaia e migliaia in tutta Italia i soldati fascisti fucilati dopo la loro resa o condannati a morte dopo processi sommari, come ampiamente documentato nei libri di Gianpaolo Pansa, di Giorgio Pisanò e di Lodovico Ellena (solo per citarne alcuni). Un capitolo a parte lo meritano le ausiliarie, giovani e giovanissime donne, tutte volontarie. Il loro tributo di sangue fu altissimo, catturate dai partigiani venivano spesso stuprate e uccise.

A guerra finita molte di loro, rapate a zero, furono costrette a passare su carri bestiame tra ali di folla inferocita, sottoposte a insulti e angherie di ogni genere.

Il terzo dubbio riguarda la modalità di lotta dei partigiani. Mentre i fascisti come abbiamo visto combattevano in divisa e a volto scoperto, inquadrati nelle divisioni dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana o nelle varie milizie volontarie i partigiani, invece, pur potendo anch'essi vestire una divisa - essendo armati e finanziati dagli americani - e pur potendo combattere nel Regio Esercito di Badoglio secondo le regole di guerra, preferirono (vigliaccamente) il passamontagna, i soprannomi e la tecnica del mordi e fuggi a base di attentati, sabotaggi e omicidi alle spalle. Tecnica sicuramente meno rischiosa per loro, ma devastante negli effetti.

Il fine era infatti quello di scatenare la rappresaglia tedesca e creare i presupposti per quella guerra civile, poi eufemisticamente definita di "liberazione", le cui ferite ancora oggi stentano a rimarginarsi.

Sono questi i dubbi su cui mi piacerebbe si sviluppasse un sereno dibattito, scevro da pregiudizi ideologici e senza reticenze, finalizzato a capire la Storia e non solo a celebrarla, come purtroppo avviene da quasi ottant'anni.

Fabrizio Marabello

